



so: l'uomo, solo amando realtà pienamente se stesso. Su questa linea mi è di grande sostegno la mia fede cristiana: non siamo isole, abbiamo come «buon papà» Dio stesso, e noi siamo tutti fratelli. Nessuno può pensare di raggiungere la salvezza portata da Cristo, facendo a meno della Chiesa. Tutti noi cristiani formiamo un popolo, il popolo di Dio, stiamo percorrendo insieme lo stesso cammino, dipendiamo strettamente gli uni dagli altri. Se sono avviato al sacerdozio, non è certamente per me stesso, per avere un privilegio, sentirmi più grande e più bravo degli altri, per essere più vicino a Dio, al soprannaturale, ma per tutti coloro (e qui non posso escludere nessuno) che incontrerò nella mia vita, per aiutarli in ciò che credo la cosa più importante dell'esistenza: l'incontro con l'Altro totalmente diverso, infinito, inesauribile, con l'«Altro» per eccellenza: l'incontro con Dio.

## Alessandro Casadio

### Un giovane poliomelitico di Imola

Sono uno studente di 19 anni. Il mio vero nome, a dispetto di coloro che mi chiamano Alberto o Sandro, è Alessandro; ma qualsiasi nomignolo o epiteto è accettato, se detto senza cattiveria. Tra le mie caratteristiche peculiari, posso vantare una simpaticissima zanetta (bastone) di legno che appoggio, a intervalli irregolari, sul terreno, nella vaga speranza di dare maggiore stabilità al mio cammino, lungo le strade della vita.

«Le strade della vita»: è una bella espressione. Forse l'ha usata anche qualche poeta. In fondo, però, non è esatta: la vera strada è unica. La ricerca della verità è la nostra vera strada. È una strada maledettamente in sa-

lita, e noi, purtroppo, cerchiamo continuamente di scantonare; ma tutte le nostre scorciatoie riportano a valle. L'unica verità è il nostro fine, e quando noi distogliamo lo sguardo da essa, non facciamo che rinnegare noi stessi.

Naturalmente non tutti siamo uguali e la prospettiva con cui vediamo questa strada è differente. Si rende dunque necessario l'aiuto degli altri, allo stesso modo con cui gli altri hanno bisogno di noi. Molte volte siamo ostili a chi ci offre il suo aiuto, perché l'orgoglio ci impedisce di renderci umili. Bisogna imparare ad accettare tutto ciò che ci viene offerto, anche se questo vuol dire umiliarci di fronte al prossimo.

Non dobbiamo mai guardare gli altri come esseri a noi superiori, per il fatto che noi abbiamo bisogno di loro; dobbiamo renderci conto che saper ricevere con umiltà equivale a dare. Il rapporto vero con gli altri è basato sul reciproco aiuto. Essi sono fratelli perché hanno tanti difetti quanti ne abbiamo noi e tanta voglia di lottare quanta ne abbiamo noi.

«Io ti considero mio fratello» non vuol dire, però, che tutto ciò che tu fai a me va bene e l'accetto così com'è. Affinché il rapporto con gli altri sia sincero, bisogna saperli giudicare, cioè confrontarsi con loro e far presente dove, secondo noi, essi sbagliano. Naturalmente questo rapporto deve essere reciproco. È da questo confronto continuo, anche su particolari insignificanti, che nasce la comunione con gli altri, che ha, come logica conseguenza, una crescita di tutti.

Il valore dell'uomo sta nel riconoscere i propri limiti e nel cercare di superarli. Ma com'è possibile conoscere i propri limiti, se non attraverso il rapporto con gli altri? E come è possibile lottare senza aiuto? Sono i nostri

fratelli che ci rendono possibile questo continuo sforzo. Ma anche noi dobbiamo aiutare gli altri, vivendo con loro e per loro, mettendo a loro disposizione quei pochi beni che abbiamo.

Nella società non esistono ruoli di supremazia, ma tutti siamo inevitabilmente alla pari. Umiltà è il riconoscere questo fatto. Essere umile non consiste nell'affermare che sono stupido, se dentro di me penso di essere intelligente; ma riconoscere che, se sono più intelligente di un altro, questo non mi rende superiore a lui, ma mi impone di aiutarlo. E a che serve questo aiuto o, per dir meglio, questa partecipazione? La partecipazione è l'unico mezzo per raggiungere la libertà. La libertà è il raggiungimento del proprio fine, e quindi della verità assoluta. La libertà è il raggiungimento di Dio.

## Mareffa Armiento

### Studentessa di medicina

Io amo parlare, comunicare con gli altri..., e sempre più mi è dato di accorgermi che quanti incontro, ogni giorno ed in ogni circostanza, sono «doni» che con costanza e continuità il Signore mi offre per manifestarmi o confermarmi il suo grande amore. Di questo mi sento fermamente convinta: fa parte di quelle verità che più non discuto e che solo cerco sempre più di approfondire, specie quando chi mi è dinanzi lo colgo come «zona d'ombra» più che tratto di luce, come «un inciso» nel grande colloquio col Signore.

L'«altro» è un dono, un dono di vita, che non potrei mai rifiutare..., perché lo sento come il compagno di un viaggio grandioso nel quale potrebbe essermi guida. Mi sento quindi chiamata ad amare il fratello in semplicità di sti-